

legge d'iniziativa popolare per la elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani nel Parlamento europeo, elaborato dal nostro movimento e attualmente all'esame del senato.

Questa iniziativa legislativa, che costituisce il naturale prolungamento dell'azione svolta a suo tempo dal Movimento europeo a favore del rinnovo della delegazione parlamentare italiana a Strasburgo in condizioni di reale rappresentatività di tutte le forze politiche nazionali e senza discriminazioni verso nessuno, mentre rappresenterebbe per tutti la garanzia di una più rigorosa proporzionalità nella ripartizione dei seggi, non potrebbe in alcun caso essere considerata sostitutiva rispetto all'elezione con procedura uniforme in tutti gli Stati membri, espressamente prevista dall'articolo 138 del Trattato di Roma e non realizzata fin qui in mancanza di un accordo unanime. La stessa circostanza che il rispetto del Trattato abbia imposto agli estensori del progetto e di altre proposte analoghe elaborate in altri paesi membri di considerare eleggibili i soli parlamentari nazionali, rivela il carattere necessariamente provvisorio di una iniziativa tendente in sostanza a provocare un più diretto impegno europeo dei partiti e dell'opinione pubblica, svolgendo un'efficace opera di pressione nei confronti dei governi. Mi sembra singolare che di fronte ad una proposta suscettibile nel suo apparente minimalismo di avviare a superamento una situazione pericolosa a lungo andare per le stesse istituzioni democratiche nazionali, i comunisti abbiano assunto un atteggiamento di opposizione pregiudiziale, trincerandosi dietro obiezioni formali di compatibilità col Trattato e fornendo di fatto una copertura a quanti, in altre forze politiche, sono sostanzialmente favorevoli a lasciare le cose come stanno.

Questi rilievi, che ho ritenuto di esprimere qui con assoluta franchezza col proposito di fornire al vostro dibattito un contributo modesto ma non formale, non infirmano comunque la valutazione già espressa circa l'interesse che il vostro convegno presenta per gli europeisti italiani. Siamo oggi in una situazione storica che non

sembra corroborare le speranze di quanti si attendevano l'affermazione di una diversa solidarietà internazionale come una conseguenza automatica della progressiva trasformazione dell'assetto proprietario nei singoli paesi e in cui la ragion di stato sembra affermarsi ovunque come una costante storica non superabile. La circostanza che il maggior partito comunista dell'occidente ripensi la propria tradizione internazionalista alla luce di un processo di integrazione plurinazionale considerato come irreversibile e coinvolgente paesi nei quali lo Stato nazionale trovò la sua prima ed esemplare espressione è quindi di tale portata da non poter essere ragionevolmente trascurata da nessuno. Quanti come me si sono sempre battuti per favorire una più larga partecipazione dell'opinione pubblica al travagliato processo di formazione dell'unità europea e per dare all'intera dialettica democratica una nuova dimensione, hanno il diritto di considerare il vostro convegno come una conferma della validità e dell'attualità di questo loro orientamento.

Renato Sandri

Il tema del rapporto tra la Cee e il Terzo Mondo ha costituito l'oggetto di una comunicazione del sottoscritto, probabilmente tanto incompleta quanto sicuramente farraginoso. Tuttavia vorrei tornare al tema per aggiornare la comunicazione stessa rispetto ad un significativo avvenimento che era in corso di svolgimento quando essa è stata stesa. Mi riferisco alla riunione del « gruppo dei 77 » tenutasi a Lima tra il 27 ottobre e il 5 novembre per definire la piattaforma del Terzo Mondo — utilizziamo questa espressione per pura utilità espositiva — in vista della 3ª Conferenza mondiale per il commercio e lo sviluppo che si terrà a Santiago del Cile nell'aprile-maggio 1972.

Nel complesso documento conclusivo dei lavori di Lima sono presenti appelli e raccomandazioni ai cosiddetti paesi industriali, patetici se non fossero invece testimonianza amarissima della condizione di inferiorità cui il Terzo Mondo è inchiodato e che sembra per tanti aspetti senza via di uscita.

E tuttavia, rispetto ai precedenti, nel documento di Lima sono presenti almeno due proposizioni entrambe di grande importanza e che investono direttamente la Cee e i suoi componenti.

La prima concerne la crisi del sistema monetario. Dopo l'assemblea di settembre del Fmi in una riunione della Cecla, Perù e Cile hanno sostenuto la necessità che al superamento della crisi si giunga attraverso la convocazione di una conferenza internazionale. Come nella Cecla così a Lima la proposta è stata avversata sembra duramente dal Messico, portavoce degli Stati Uniti; essa appare quindi più sfumata e tuttavia

precisa nel documento conclusivo che testualmente richiede « una più grande partecipazione dei paesi poveri ai negoziati sulla riforma del sistema monetario internazionale perché la comunità tenga in maggior conto i loro interessi ».

La seconda proposizione afferma « il diritto sovrano di ogni paese a disporre liberamente delle proprie ricchezze naturali » e aggiunge testualmente che « la violazione di questo principio e la persistenza dell'azione che attentati a questo diritto costituirebbe una minaccia alla pace e alla sicurezza del mondo ».

Tali richieste — o affermazioni — consentono di cogliere in essenza la duplice dimensione del processo, della lotta per uscire dal sottosviluppo. Da una parte, la necessità di una modifica radicale dei meccanismi, dell'organizzazione del mercato mondiale, dei rapporti commerciali-economico-finanziari tra l'Occidente e il Terzo Mondo; dall'altra, la ineluttabilità storica del rinnovamento, della rivoluzione nelle strutture di buona parte dei paesi del Terzo Mondo, strutture dipendenti e quindi generatrici anch'esse del sottosviluppo.

Le due dimensioni, complementari l'una all'altra, sono state definite con particolare vigore contro la minaccia incombente o la realtà effettuale dal neocolonialismo che ha svuotato o tende a svuotare di ogni contenuto reale l'indipendenza dei paesi ex coloniali o, comunque, arretrati economicamente.

Il processo di svuotamento avviene in forme e con strumenti complessi, tra cui primeggia il Fmi, ed io voglio solo soffermarmi — per accenni d'altronde — su tale organismo la cui funzione rientra tra i temi del nostro dibattito, se non altro per imminenti scadenze concernenti anche i paesi della Cee.

Il Fmi, ben lungi dalla asettica neutralità proclamata a suo fondamento, esercita un ruolo nefasto di intervento nella vita dei paesi del Terzo Mondo. Non esiste altra istituzione che abbia altrettanto potere di condizionamento della sovranità di un così vasto numero di paesi. La caduta del prezzo delle proprie esportazioni, la necessità di pagare gli

interessi e gli ammortamenti dei debiti già contratti, il bisogno di importare prodotti industriali il cui prezzo lievita incessantemente, costringono i paesi del Terzo Mondo a ricorrere al Fmi.

Questi può rispondere positivamente, sempre a condizione che il paese richiedente adotti misure antinflazionistiche, svaluti la propria moneta ed elimini ogni controllo dei cambi, favorisca gli investimenti stranieri sostenendoli fiscalmente e garantendo il rimpatrio dei profitti.

Se un governo accetta tale indirizzo esso potrà ottenere prestiti che ne allevieranno la situazione immediata (ad un enorme costo sociale ed economico, basti pensare ad esempio all'effetto della svalutazione che, in un paese rivolto all'esportazione di materie prime, è esattamente l'opposto rispetto a quello della svalutazione operata in un paese industriale) ma che lo impiglieranno sempre più nelle maglie di quello che è stato efficacemente definito « l'asservimento internazionale del debitore ». Se un governo si ribella alle condizioni poste dal Fmi cade la scure: è ben difficile infatti che una istituzione capitalistica aiuti un paese che non abbia accolto i consigli del Fmi; mentre le vicende di questi anni indicano come missioni del fondo stesso abbiano aperto la via — vedi Argentina — o fatto immediato seguito a colpi di Stato reazionari, vedi Ghana, Indonesia, Brasile, ecc.

Ebbene, Amendola ha qui affermato la necessità del negoziato per la ricostruzione delle basi del sistema monetario internazionale. Il 30 novembre si tiene a Roma una nuova riunione del « club dei 10 ». Il negoziato non può venire condotto nel chiuso di questo club di ricchi perché le sue conclusioni, quando ci saranno, vengano imposte agli altri 118 membri del Fmi. E ciò non solo per ragioni di morale universale; è interesse anche dell'Europa comunitaria sostenere la ricostruzione del sistema attraverso una conferenza o comunque atti che suppongano la presenza e la partecipazione attiva del Terzo Mondo. Non mi intrattengo sul merito di proposte avanzate in materia: dalla richiesta del Terzo Mondo di più ampie assegnazioni di Dsp

respinta con tanta e assoluta intransigenza; a quella di un collegamento della moneta internazionale non solo all'oro, ma ad altri metalli e prodotti primari, proposta avanzata credo da Kaldor ma che costituisce un momento del disperato tentativo del Terzo Mondo di stabilizzare i prezzi delle proprie materie prime anche per tale via. Voglio solo sottolineare che per quanto grandi siano le difficoltà, la ricostruzione del sistema monetario internazionale per essere effettiva e duratura suppone tra i *sine qua non* la presenza nel negoziato del Terzo Mondo.

A proposito dell'altra proposizione del documento di Lima concernente il diritto di ogni paese al recupero delle proprie ricchezze come fondamento inalienabile della sua sovranità, basti considerare l'attuazione che ad esso è stata data di recente (dall'Algeria al Cile o al Perù) per misurarne tutta la potenzialità. La esperienza dimostra che l'effettiva indipendenza che non è antagonistica bensì complementare alla cooperazione internazionale costituisce assieme a questa la condizione per lo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo.

Indubbiamente, la battaglia per la sovranità dei paesi del Terzo Mondo è lunga e difficile e su tale terreno si può misurare il ruolo di incalcolabile portata che ha la politica, l'aiuto dei paesi socialisti, e che nessuna mistificazione può cancellare.

L'attuale Comunità europea può costituire un altro polo per la liberazione del Terzo Mondo dalle maglie dell'imperialismo?

Vi è una acuta dicotomia tra la enunciazione di intenzioni, la retorica dei proclami e la realtà della politica.

Va riconosciuta l'importanza di principio della decisione della Cee concernente la generalizzazione delle preferenze per i prodotti semilavorati, per altro rimessa in discussione dal terremoto del 15 agosto; ma per il resto?

Ci si eccipisce che sì, la Comunità dovrebbe fare ben altra politica, ma che gli stessi trattati istitutivi della Comunità lo impediscono, profilando essi solo la possibilità di una politica commerciale comune (ad eccezione delle ex colonie oggi collegate al-

la Comunità nelle associazioni Cee-Sama). L'eccezione si risolve a sostegno della necessità della revisione dei Trattati di Roma, affermata dalla relazione introduttiva del nostro convegno; ma i limiti prima che derivanti da clausole giuridiche sono conseguenza di un determinato indirizzo politico.

Non ritorno sulla associazione Cee-Sama; vorrei solo ricordare che all'emblematica sessione della Conferenza parlamentare della associazione tenutasi nelle scorse settimane a Fort Lamy, occupata dai paracadutisti francesi impegnati nella repressione anti-guerrigliera, la compagna Jotti e i parlamentari socialisti francesi hanno rifiutato di partecipare. E così non possiamo ignorare che i colossali investimenti privati nel Terzo Mondo provenienti dalla Rft seguono la logica del superprofitto, volta in pratica alla conquista di mercati.

E nel valutare l'ingresso dell'Inghilterra nella Comunità non si può omettere il giudizio sulla politica africana del governo conservatore, simboleggiata dal viaggio che prossimamente Douglas Hume dovrebbe compiere in Rhodesia a conclusione del processo di riallacciamento delle relazioni tra i due paesi. L'equilibrio politico dell'intera Africa nera sta degradando sotto la spinta non solo della guerra portoghese ma del razzismo espansionista e aggressivo del Sudafrica e della Rhodesia, con i quali il governo Heath sta normalizzando e rinsaldando i rapporti. Ho citato aspetti particolari ed episodi, ma di un complessivo indirizzo politico — quello di componenti la Comunità — che verso il Terzo Mondo si è inserito nella linea generale dell'imperialismo; che d'altra parte ha corrisposto alla natura di classe delle forze che stanno alla direzione effettiva dell'Europa comunitaria o che si apprestano ad entrarvi.

La svolta di direzione proposta e rivendicata nell'apertura del nostro convegno costituisce la condizione per un indirizzo della Comunità — certo non miracoloso — a lungo respiro, che le consenta di contribuire al rovesciamento delle tendenze attualmente dominanti il mercato mondiale e quindi allo sviluppo del

Terzo Mondo con quel complesso di misure che qui non si possono nemmeno enumerare e che vanno dalla stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, al potenziamento della cooperazione tecnica, al rafforzamento della presenza del settore pubblico dell'economia dei paesi europei, che si suppone sottratto alla logica del saccheggio e come tale è guardato, atteso con fiducia nel Terzo Mondo e, via via, per lo stimolo dell'accumulazione autonoma e della diversificazione dell'economia: le due condizioni basilari per il decollo dei paesi emergenti. Sarebbe schematico dedurre che prima occorre cambiare la direzione di classe della Comunità perché essa poi possa realizzare una nuova politica verso il Terzo Mondo. Proprio in ragione dei contrasti apertisi nell'Occidente capitalistico, negli spazi consentiti oggettivamente dallo stesso insorgere delle attuali contraddizioni noi crediamo e dobbiamo affermare che la Comunità può perlomeno avviare tale politica nuova, a partire, ripetiamo, dal negoziato monetario. Anche così alla prossima Conferenza mondiale di Santiago, la Comunità non dovrà solo sedere tra gli accusati, ma presentarsi come portatrice dei grandi valori di cui essa è depositaria e che sono stati richiamati da Amendola, senza eurocentrismo alcuno.

I miei sono stati solo cenni; ma il rapporto con i paesi emergenti dovrebbe costituire uno dei temi chiave del confronto tra le forze della sinistra europea, per la ricerca e la definizione di una possibile piattaforma comune rispetto alle grandi questioni dell'unità del continente e del suo ruolo nel mondo; sinistra che in una sua ala, a parte le frange cadute nella evasione mitologica, si è troppo limitata alla solidarietà pure essenziale con le forze combattenti nel Terzo Mondo con le armi nella mano contro l'aggressione imperialista e che, nell'altra ala, è rimasta ripiegata sulle illusioni o nella mistificazione dei cosiddetti aiuti, dell'umanitarismo verso i cosiddetti popoli poveri. Occorre passare a contestare, a modificare qui, dall'interno della fortezza, i meccanismi generatori del sottosviluppo e della dipendenza. La questione del dramma

del sottosviluppo testimonia che se non vi è palingenesi che possa assicurare il riscatto immediato e totale, la battaglia per lo sviluppo non la si può condurre in termini di assistenza, bensì nel quadro della lotta di classe su scala mondiale, per la cooperazione paritaria tra gli Stati: il vero traguardo rivoluzionario della coesistenza pacifica.

Per questo, nella misura in cui si incide in profondità il rapporto ineguale tra Terzo Mondo ed Europa capitalistica si contribuisce a mutare l'attuale direzione della Comunità, così come guadagnando posizioni verso la realizzazione di una nuova direzione democratica della Comunità stessa, si concorre a favorire il decollo del Terzo Mondo.

Non ci sembra questo un gioco dialettico verbale, bensì il riconoscimento e l'affermazione dell'intreccio indissolubile tra la causa della liberazione del Terzo Mondo e la causa della nuova Europa che non aspiri al rango di terza o quarta potenza, ma che si realizzi come costruzione autonoma, aperta, promotrice di un equilibrio mondiale fondato su tanti poli quanti sono i popoli della Comunità internazionale.